

Levi Montalcini: un Nobel per i giovani

di Mariarosa Schiaffino



Oltre che nella ricerca, la scienziata è attualmente impegnata in iniziative sociali a favore delle donne e delle nuove generazioni. In questa intervista, la nostra Presidente onoraria lancia un appello agli studiosi italiani che hanno lasciato il Paese: «Sono cadute molte barriere, è il momento di tornare in patria»

Da tempo ci preparavamo a ospitare la nostra Presidente onoraria sulle pagine di «SM Italia». Nonostante la sua familiarità con l'Associazione e i suoi molteplici interventi nel sostenere l'attività della FISM, il suo personaggio resta carismatico, per nulla abituale: la sua figura fragile eppure statuarica, la lucidità della sua intelligenza e il suo modo di comunicare conciso ed esatto suscitano un'ammirazione che si tinge inevitabilmente di riverenza. Una donna d'altri tempi, non solo per l'età anagrafica, che supera i novanta: è il modo di porsi, l'eleganza, la signorilità. Eppure donna di attualità estrema: nessuna ha altrettanta capacità di

giudizio e di intervento in materia scientifica e su quei temi fra scienza, etica e biologia che oggi si pongono impellenti alle coscienze. Profondamente laica, si è dedicata per tutta la sua lunghissima stagione alla ricerca e alla solidarietà, nella convinzione che la prima riguarda l'uomo in quanto essere vivente e deve aiutarlo a vivere meglio.

Rita Levi Montalcini decise che si sarebbe laureata in medicina da ragazzina, quando la sua governante fu colpita e distrutta da un cancro. Uno slancio di amore verso chi soffre, una determinazione più forte di tutte le difficoltà. Di famiglia ebrea, figlia di un imprenditore torinese, fu costretta a lasciare l'università a causa delle leggi razziali e decise allora di dedicarsi alla

ricerca. Iniziò a studiare il sistema nervoso in un laboratorio di fortuna, in casa. Dopo la guerra, fu invitata negli Stati Uniti, alla Washington University di St. Louis, dove scoprì e identificò una proteina, la NGF, nerve growth factor, che è in grado di stimolare la crescita delle fibre nervose. Una scoperta importantissima per le applicazioni che ne derivarono negli studi sul cervello e che le valse il Nobel nel 1986.

Rientrando in Italia accettò la presidenza dell'AIMS, che poi fu costretta a far diventare onoraria per i troppi impegni. I

suoi studi sul cervello e le cellule staminali sono fondamentali per le malattie neurodegenerative e anche per la sclerosi multipla: oggi Rita Levi Montal-





L'INTERVISTA

cini segue i ricercatori della sua équipe che li portano avanti. Lei ha una intensa vita di rappresentanza e guarda ai giovani con grande interesse. Per loro ha istituito una importante Fondazione. Scienziata, ma anche umanista negli interessi, è autrice di vari libri, fra i quali *Elogio dell'imperfezione* (1987), dove racconta la sua vita e la sua scoperta, e *L'asso nella manica a brandelli* (1998), dedicato alla vecchiaia, nella convinzione che il cervello può continuare a funzionare perfettamente fino a tarda età, come lei stessa dimostra in modo luminoso.

Signora Montalcini, lei è una italiana eccezionale, in tutti i sensi. Contraddice tutti gli stereotipi, ha raggiunto traguardi mai raggiunti da una donna moderna, ha fatto scelte personali tutt'altro che comuni. La ringraziamo anche di questo: di aver contribuito in modo determinante a sottolineare che esistono altre strade oltre a quelle del matrimonio e dei figli, e che non è una regola essere sempre gregarie del sesso «forte» nella professione. Essere donna, che cosa ha significato per lei?

«Non mi ha mai creato difficoltà. Prima della guerra, il 10 giugno 1940, ho impiantato un laboratorio in camera da letto e lì ho iniziato le ricerche che mi hanno portato al Premio Nobel. Quando poi sono arrivate le orde naziste sono andata con la mia famiglia clandestinamente a Firenze, cooperando con il partito d'azione. All'arrivo degli alleati alla fine del 1944, ho ripreso la mia attività di medico e ho lavorato giorno e notte con i profughi della linea gotica. È stato, quello, un periodo terribile di mortalità, per le epidemie spaventose.

Dopo la liberazione di Firenze da parte degli inglesi, sono tornata a Torino, dove subito ho avuto l'incarico all'Università quale assistente del professor Giuseppe Levi. Un anno dopo mi hanno chiamata in America. Mi volevano per sette mesi e sono rimasta più di trent'anni».

Nel suo libro «Elogio dell'imperfezione» lei non si sofferma affatto sul Nobel, come per non lodarsi. Quando ha capito che lo avrebbe vinto? Quando e dove ha appreso la notizia?

**Volete raccontarci
la vostra storia?
Scrivete a:**

Redazione SM ITALIA
Sede Nazionale AISM
Vico chiuso Paggi, 3
16128 Genova
Fax: 010-2470226
e-mail:
redazione@aism.it

«Non ho mai pensato di ricevere il premio Nobel, anche se molti miei amici e il mio stesso maestro, Giuseppe Levi, avevano più volte sostenuto che lo meritavo. La notizia l'ho appresa da una telefonata della stessa Nobel Foundation dal compianto professor David Ottoson».

Quando ha cominciato a occuparsi di ricerca per la sclerosi multipla?

«Nel 1968 ho aderito alla richiesta di far parte dell'Associazione Italiana Sclerosi Multipla e ho ricevuto un importante contributo per la ricerca su questa patologia».

Quali azioni o misure suggerirebbe allo Stato di intraprendere per le donne con SM perché possano mantenere la propria autonomia e indipendenza? Lei mostra nei suoi scritti una grande lucidità, un invidiabile ottimismo e una volontà precisa di puntare sempre su quello che è positivo. Da dove le viene tanta forza: dal carattere o dalla saggezza acquisita?

«Non si deve centrare l'attenzione su noi stessi. Si deve essere interessati a quello che ci circonda. Venendo in aiuto a quanti hanno un disperato bisogno di noi. Io mi sono sempre occupata dei problemi scientifici e sociali e non ho mai smesso di lavorare. L'età molto avanzata non ha diminuito né l'interesse verso i problemi scientifici, né il desiderio di espletare le attività sociali».

La sua Fondazione rivolta ai giovani è una concreta e splendida prova di questo sguardo in avanti all'insegna della fiducia.



«Nel 1992, insieme a mia sorella Paola abbiamo creato una Fondazione in ricordo di nostro padre, ingegnere Adamo Levi. Il motto è il «Futuro ai giovani». Lo scopo della Fondazione era inizialmente diretto a favorire l'orientamento allo studio e al lavoro delle nuove generazioni. Recentemente, con l'approvazione del Consiglio di Amministrazione, composto da illustri personalità, si sono apportate importanti modifiche allo Statuto per estendere le finalità. In questo ultimo anno, ho realizzato che è prioritario venire in aiuto ai giovani di Paesi dove si lotta ogni giorno per la sopravvivenza. È già in atto una donazione di 25mila dollari all'anno per settanta giovani donne. Sono anche state bandite due borse di studio per neolaureate in Africa, nel sud Sahara. Sto facendo altre donazioni e spero sempre di avere sufficiente aiuto finanziario».



Quale consiglio vuole dare ai giovani che intendono dedicarsi allo studio con l'entusiasmo e la dedizione che hanno animato le sue scelte?

«Ritengo che ci vuole forza d'animo e coraggio. Sì, il lavoro è stato tutto per me. Il motivo che ha ispirato tutta la mia vita è in quella frase di Primo Levi che cito spesso: «Amare il proprio lavoro costituisce la migliore approssimazione concreta alla felicità sulla terra».

Il suo bellissimo rapporto con la famiglia è descritto in «Elogio dell'imperfezione», con parole emozionanti. Può darci un ricordo di sua sorella Paola?

«Nel mio recente libro *Un universo inquieto* descrivo il percorso artistico della mia sorella gemella Paola. È stata un'artista di grandissimo valore. Era più introversa di me, ma aveva una formidabile capacità creativa. Eravamo differenti, eterozigoti, ma un enorme affetto ci ha legate sin dalla prima infanzia».

In questi anni lei ha conosciuto tanti giovani ricercatori impegnati nello studio della sclerosi multipla; oggi chi vuole dedicarsi alla ricerca in Italia, può farlo? O si deve recare all'estero, come ha fatto lei?

«Desidero enormemente

che si ritorni in Italia, perché attualmente non ci sono più barriere. Io consiglio ai giovani di andare all'estero per fare esperienza, ma di tornare poi in patria. Dobbiamo fare ancora tanto, ma spero di poter contribuire al potenziamento della ricerca perché il ritardo, da parte del nostro Paese, si può recuperare solo puntando su innovazione e creatività, facendo affidamento sulle potenzialità delle persone di valore che vanno supportate e non mortificate».

L'AIMS e i suoi volontari hanno sempre vissuto con commozione gli incontri con lei; c'è un ricordo particolare legato a un momento associativo di grande coinvolgimento?

«Il mio inserimento nell'AIMS in qualità, oggi, di Presidente onorario mi ha dato modo di partecipare attivamente a ogni manifestazione in favore delle persone colpite da questa malattia. In questo spirito ho sempre preso parte alle splendide iniziative organizzate dall'AIMS e con l'AIMS, come «Trenta Ore per la Vita», diretta con grande capacità ed efficienza da Lorella Cuccarini.

Personalmente, credo molto a queste attività che avvicinano la scienza alla gente: il segreto per vincere la sclerosi multipla è lavorare tutti insieme, nei laboratori e fuori».

© Grazia Neri



Rita Levi Montalcini con la sorella Paola